



► 10 febbraio 2017

L'iniziativa

I giovani rifugiati in famiglia Storie di ordinaria accoglienza

Sessantasei nuclei disponibili a ospitare i migranti. In ventuno già lo fanno

di **Mauro Giordano**

Un avvocato, una fotografa naturalista, l'operaio, studenti da poco laureati ma anche pensionati. «Le famiglie e le coppie sono più numerose dei single ma questo servizio d'accoglienza è riuscito a coinvolgere una grande varietà di persone» spiega Federico Tsucalás, vicepresidente della cooperativa **Camelot**, che gestisce il **progetto Vesta**, iniziativa indirizzata a chi desidera accogliere rifugiati neomaggiorenni nella propria abitazione: sono 21 le «convivenze» già partite sotto le Due Torri e in altri comuni come Imola, Malalbergo, San Lazzaro, Medicina e Zola Predosa.

Un progetto, inserito nel sistema Sprar, che rende Bologna all'avanguardia in questo tipo di attività e secondo i responsabili molto apprezzato in città e provincia: partito nell'aprile 2016 ha raggiunto finora 91 domande di partecipazione, delle quali 66 dall'area metropolitana bolognese. Tra queste sono una trentina le richieste che hanno già partecipato ai corsi di formazione necessari per poter accogliere in casa ragazzi molto giovani, provenienti da Paesi africani e asiatici: arrivano dall'Afghanistan, dal Pakistan, dalla Nigeria dal Ghana, dal Senegal e tante altre realtà difficili. «Abbiamo deciso di focalizzarci su un target preciso, ovvero ragazzi già seguiti in strutture del ter-

ritorio per minori non accompagnati – spiega Tsucalás –. Si tratta quindi di persone che sanno parlare l'italiano, in modo da facilitare anche l'ambientamento nelle famiglie e comunque inseriti anche in progetti professionalizzanti per renderli autonomi». Chi partecipa all'accoglienza (la durata è di 6-9 mesi) riceve un assegno mensile da 350 euro per poter sostenere le spese, ma un aspetto molto innovativo e fondamentale di **Vesta** sono gli strumenti creati per facilitare l'integrazione: chi è interessato presenta la domanda attraverso una piattaforma online, alla quale è collegata anche una community accessibile solo a chi partecipa al progetto, in modo da creare un gruppo dove poter scambiare informazioni tra le famiglie e i loro ospiti. «Abbiamo una coppia di 30enni ma anche degli anziani, famiglie con figli oppure quelle dove si è liberata una camera perché i figli si sono trasferiti altrove – commenta Tsucalás –. I casi dove abbiamo riscontrato un buon risultato sono soprattutto quelli con ragazzi adolescenti presenti nelle famiglie. Aiutano molto a fare sentire a proprio agio i giovani rifugiati».

Le persone coinvolte gli operatori di **Camelot**, da dieci anni impegnati nell'accoglienza dei migranti, organizzano un primo incontro a casa con i candidati per valutare

le condizioni idonee: viene per esempio considerata fondamentale la presenza di una stanza libera da destinare all'ospite. Successivamente parte un periodo di formazione con 4-5 incontri di gruppo per capire come relazionarsi e riuscire ad avere dei primi strumenti utili al momento dell'accoglienza.

Secondo **Camelot** «che tutte queste famiglie si siano rese disponibili è un risultato straordinario, in primavera partiranno i nuovi corsi di formazione e contiamo così di coprire i 30 posti totali del progetto». L'obiettivo per il futuro non è solo confermarlo ma ampliare l'offerta anche a Ferrara e poi altre città.



**Tsucalás
(Camelot)**

In questo progetto la risposta, anche dei singoli, è stata davvero straordinaria e in primavera partiranno nuovi corsi





► 10 febbraio 2017



In fuga

I rifugiati accolti dalle famiglie fuggono da Afghanistan, dal Pakistan, dalla Nigeria e dal Ghana